Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

5/2020









La Santa Crociata in onore di **San Giuseppe**

Usciti dal tunnel per recuperare vita













Anno 106° - N.5 GIUGNO 2020 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della Pia Unione del Transito di San Giuseppe che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di maggio 2020

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Copertina: *foto montaggio "Sentimenti Covid"*

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

4 APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di giugno 2020. Preghiera per i cresimandi

5 Confidenziale
Invocazione a Dio per alimentare speranze di guarigioni
di M. Carrera

7 #INSIEMECON
Rileggere il quotidiano
di M. Gatta

8 #SCINTILLEDILUCE
Fame e sete d'amore fanno vivere la vita
di G. Gennari

10 #LAPAROLAAIFATTI
Giovanni Paolo II un autentico maestro di vita
di F. Maruncheddu

12 LA FIGURA DI GIUSEPPE
La vita di Giuseppe è un archivio di memorie e un mondo di futuro
di R. Virgili

14 SPIRITUALITÀ | SACRO CUORE
Cuore di Gesù, tempio santo di Dio, abbi pietà di noi
di O. De Bertolis

16 #PASSAPAROLA
Maestro di "realtà"
di E. Affinati

18 #LOSPECCHIO
Leggere è far germogliare la vita

19 #LAPAROLAAIFATTI
Uscita dal tunnel per recuperare la vita
di G. Cantaluppi

21 #INSIEMECON
Non dimenticare gli sfollati
di M.G.

22 VITA DELLA CHIESA
Il card. Poletto festeggia i 40 anni di episcopato
di M. Carrera

24 #BENESSERE
Vecchiaia, sia sempre stagione per vivere la saggezza
di V. Viganò

25 Col Co
di M.

26 #NODOALFAZZOLETTO
Le case misteriose
di C. Lapucci

28 #PUNTIDIRIFERIMENTO
Che aspetto aveva Gesù?
di G. Cantaluppi

29 STORIA SANTA
San Luigi Gonzaga
di M. Gatta

30 NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE
di F. Scaccia







Preghiera per i rifugiati

suggerita dall'esempio di san Giuseppe

Padre, Tu hai affidato
a san Giuseppe ciò che avevi di più prezioso: il Bambino Gesù e sua madre, per proteggerli dai pericoli e dalle minacce dei malvagi.
Concedi anche a noi di sperimentare la sua protezione e il suo aiuto. Lui, che ha provato la sofferenza di chi fugge a causa dell'odio dei potenti, fa' che possa confortare e proteggere tutti quei fratelli e quelle sorelle che, spinti dalle guerre, dalla povertà e dalle necessità, lasciano la loro casa e la loro terra per mettersi in cammino come profughi verso luoghi più sicuri.
Aiutali, per la sua intercessione, ad avere la forza di andare avanti, il conforto nella tristezza, il coraggio nella prova.
Dona a chi li accoglie un po' della tenerezza di questo padre giusto e saggio, che ha amato Gesù come un vero figlio e ha sorretto Maria lungo il cammino.
Egli, che guadagnava il pane col lavoro delle sue mani, possa provvedere a coloro a cui la vita ha tolto tutto, e dare loro la dignità di un lavoro e la serenità di una casa.
Te lo chiediamo per Gesù Cristo, tuo Figlio, che san Giuseppe salvò fuggendo in Egitto, e per intercessione della Vergine Maria, che egli amò da sposo fedele secondo la tua volontà. Amen.

Papa Francesco



GIUGNO 2020

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA



Intenzione PER L'EVANGELIZZAZIONE

Il cammino del cuore

Preghiamo affinché coloro che soffrono trovino percorsi di vita, lasciandosi toccare dal Cuore di Gesù..

Intezione dei VESCOVI

Perché ristorati al torrente della grazia che sgorga dal Cuore di Cristo possiamo crescere nella comunione con Lui e con i fratelli.

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA



**Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del cuore
immacolato di Maria,
madre della Chiesa,
in unione con il sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
In particolare secondo le intenzioni del Papa.**

INTENZIONE DELLA PIA UNIONE

«Preghiera per i cresimandi»

Vieni Spirito Santo, riempi il cuore dei ragazzi che in questa stagione hanno ricevuto o riceveranno il sacramento della cresima.

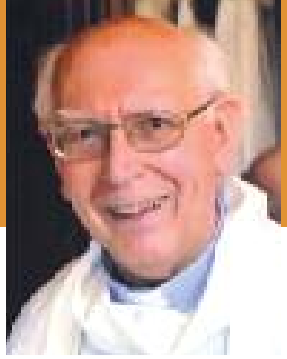
Accendi in loro il fuoco del tuo amore. Oggi la Chiesa ha bisogno di una perenne effusione dello Spirito, una quotidiana Pentecoste. La luce del tuo amore venga come vento gagliardo nelle vele della nostra vita.

Questi giovani cresimandi hanno bisogno, come noi tutti, di fuoco nel cuore, di parole coraggiose sulle labbra, di generosa profezia nel loro sguardo perché sappiano vedere lontano.

Tutti abbiamo necessità di sentirci accarezzati da un'onda calda dello Spirito e così divenire generosi operai nel cantiere del mondo e costruttori del tuo Regno di amore, di giustizia, di santità e di pace.

Tempo di pandemia

Invocazione a Dio per alimentare speranze di guarigioni



di Mario Carrera

Nelle interminabili settimane di "clausura" quante volte sarà uscito dalla nostre labbra l'interrogativo: «Sino a quando, o Signore, continuerai a dimenticarmi?».

Tutti eravamo come dei naufraghi sballottati in un mare di paure, paralizzati dai numeri dei contagiati, dei ricoverati in terapia intensiva e dal numero dei morti. «Sino a quando, Signore, la mia anima proverà affanni e la tristezza continuerà ad essere la severa regina del mio cuore?».

Questi interrogativi sono contenuti nella preghiera del salmo 12. Il salmista prega Dio in una situazione di grande afflizione.

«Sino a quando, Signore?»: è la supplica costante della vita nel tempo del "silenzio di Dio" e nei tempi bui.

In questo cielo plumbeo del corona-virus mi ha colpito questa espressione: «L'oscurità è il fratello anziano della luce». A riflettere, l'oscurità, in effetti, è la primigenia del desiderio struggente della

«Sino a quando, Signore?». È la supplica costante della vita nel tempo del "silenzio di Dio" e nei tempi bui della vita.

#ilconfidenziale



«Egli ha conosciuto più profondamente di noi il tormento e il dolore, la colpa e la morte. Per questo è la preghiera della natura umana da lui assunta a presentarsi davanti a Dio»

D. Bonhoeffer



luce. Anche Dio ha guardato e ammirato la creazione sul finire della notte e poi, ai confini dell'alba, ha fatto esplodere la luce.
Nel mondo ebraico il giorno inizia la sera, appunto, con l'oscurità. Il primo versetto della Bibbia inizia proprio così: «La terra era informe e deserta e le tenebre coprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque». L'alba arriva come un dono inaspettato. Anche noi in questa pandemia vediamo illuminarsi l'orizzonte e questo ci invita a guardare il futuro con gli occhi carichi di una memoria ed illuminata dalla speranza. Così anche il buio dell'interrogativo: «Sino a quando?» possiede il seme della speranza.
Nelle scorse settimane, come un sibilo angosciante, il "perché" del flagello della pandemia che ha spezzato esistenze e sicurezze, ha seminato lutti e ha smascherato anche tante presunzioni di onnipotenza che ci ha fatto scivolare nell'illusione di poter vivere anche senza Dio. Questo disagio strisciante accanto ai laboratori degli scienziati ci suggerisce di aggiungere uno spettro suppletivo per cogliere nel complesso meccanismo della vita una vibrazione spirituale, cogliere nel metabolismo umano quella particella divina che ci permette di guardare la vita come la vede Dio e, solo allora, potremo vedere che nulla è profano nel mondo e che la fede non è solo alzare gli occhi verso Dio, ma guardare la terra con gli occhi stessi di Gesù che ha assaporato l'amarezza delle nostre lacrime.
In questi tempi giustamente è stato scritto che «C'è la vita da ricominciare, con slancio e giudizio. C'è storia da fare. Sarà dura, e non può essere ridotta a un'avventura».
Come eco del «Sino a quando, o Signore» c'è un appello alla fede da parte di Gesù: «Non abbiate paura» che non è tanto un credere che Dio esista, ma è un fidarsi di lui, è avere la consapevolezza che la nostra vita gli appartiene e ne condivide il disagio e la difficoltà. In questo numero della rivista pubblichiamo una serie di testimonianze che hanno saputo riempiere il tempo del disagio come occasione per un tempo di scelta per valutare cosa passa nell'anima e valutare ciò che è necessario e ciò che è inconsistente come una nuvola. È tempo di un riconoscimento per reimpostare la vita verso Dio, come forza di attrazione dei valori grandi e verso il prossimo ponte necessario per arrivare a Dio.
Accanto alle testimonianze riferite (v. pag. 19) quante persone nel silenzio e nell'anonimato hanno attraversato la valle buia della paura, alzando gli occhi verso il cielo e stimolati dalla preghiera, hanno attinto coraggio e sentito nascere nell'anima fiducia e forza per confessare: «Con l'aiuto di Dio ce la faremo».



Un silenzio che spera

Rileggere il quotidiano

di Michele Gatta

Abbiamo la possibilità di un cambiamento a "km 0", che non costa niente e di più delle semplici nostre scelte quotidiane.

Siamo ancora in emergenza Coronavirus. La pandemia dichiarata dall'Oms sembra non lasciare intatto nessun angolo del pianeta. I governi nazionali alzano la voce nelle sedi opportune per avere aiuti, a volte si sono diffusi falsi allarmismi, e qualcuno ha sminuito eccessivamente la pericolosità, alcuni sono scappati dal Nord, il Sud si è visto infettato e noi siamo stati tutti a casa (più o meno, ovviamente, in base ai lavori che si svolgono). I social sono impazziti, sono girati migliaia di video, barzellette, vignette. Chiaramente non si è parlato di altro. C'è chi ha usato la parola guerra, e chi si è definito sopravvissuto... Forse si sono usati termini in modo poco appropriato.

Questo rumore ha fatto da sottofondo per molti giorni. E continua a farlo. Però quando la tv è spenta e anche i social sono allontanati, l'angolo più caro è quello dove ritroviamo noi stessi. Magari circondati dai libri cari e da un silenzio che ha il sapore di un tempo ritrovato, impreziosito. Il paradosso è che gli stessi mezzi di comunicazione, pur essendo stati il nostro unico canale di comunicazione del momento, ci chiedono di operare una disintossicazione dalla stessa rete: anche se grazie alla rete possiamo rimanere connessi e non sentirci soli.

Ma, ancora una volta, è un accumulo di notizie che rimbalzano, di commenti più o meno (come sempre) superficiali su temi serissimi.

Un luogo nel quale tutti si sentono di voler dire la loro. In cui anche la quarantena, per qualcuno, diventa occasione per far mostra di sé.

Il silenzio è sicuramente da preferire. Anzi andrebbe suggerito e coltivato, anche per quando finirà l'emergenza, per quando le strade torneranno a popolarsi e torneranno l'inquinamento e la necessità di comprare in modo compulsivo nei negozi. Come dei vecchi saggi, dovremmo ritagliarci anche allora questo silenzio, da cui non bisogna fuggire. Ascoltatelo. E trasformatelo in una occasione per risvegliarvi, per capire quale è la vera solitudine. Che le relazioni sono tutto. Che l'uomo è nato per vivere in relazione. Perché la «felicità, il gusto e il senso della vita aumentano solo se ci sono rapporti umani di qualità: vivi, intensi e belli».

Siamo stati creati da un Amore immenso, lo abbiamo registrato nei nostri nervi mentre iniziavano a svilupparsi nel grembo materno e abbiamo vissuto tutto questo prima di ogni altra sensazione e relazione. Tutta questa potenza di Amore che abbiamo vissuto personalmente rimane quindi sempre dentro di noi nel profondo e, senza che ce ne rendiamo conto, sempre cerchiamo di rivivere quell'esperienza potentissima di luce, pace, pienezza e relazione completa.

Papa Francesco, in piena pandemia, il 27 marzo, ha guardato al tempo del coronavirus come a un tempo di scelta: «Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri 'ego' sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli». «Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri».

La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

Guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita.

#scintille

Un seme gettato nel campo della nostra esistenza

Fame e sete d'amore fanno vivere la vita

Gesù disse: "Io sono il pane che dà la vita. Chi si avvicina a me con fede, non avrà più fame; chi mette la sua fiducia in me, non avrà più sete" (Gv 6, 35)

Il pane, la vita, la fame e la sete. Il Signore ritorna, qui, sull'affermazione centrale, che fa riferimento a lui stesso: «Io...», questo «io» che esce dalla bocca di Gesù, e che è il segno della sua coscienza totale. Gesù sapeva bene chi lui era, quale era la sua missione, quale era il suo cammino, quale era la volontà del Padre che lo aveva inviato, che lo aveva generato nell'eternità e nella storia, quale era il cammino che avrebbe dovuto percorrere insieme con in fratelli, questi poveri, piccoli, ignoranti, deboli peccatori che lui ha scelto attorno a sé e vuole attirare con sé fino al Padre.
Ecco allora che nel contesto del discorso del pane, il Signore obbliga coloro che lo ascoltano, e in qualche modo noi che leggiamo, al salto. Dal pane che si spezza tutti i giorni sulla tavola della famiglia al pane che si è spezzato una volta per sempre sulla tavola della storia e dell'eternità, sulla tavola della croce: che è lui. Lui è il pane che dà la vita, il pane che toglie davvero la fame e la sete. Fame di significato dell'esitenza. Certo: ha appena deluso la speranza di coloro che volevano il pane per riempirsi lo stomaco.
Il Signore ha appena detto: no, non è per questo che voi dovete cercarmi, per le cose che vi do, voi dovete cercarmi per me stesso. Ecco dunque che emerge questo «io». Lui è il pane che dà la vita, lui che toglie la fame, lui che toglie la sete. Lui toglie la fame di significato dell'esistenza. Quando incontriamo gente che ci domanda a che serve la vita, perché sto al mondo, eccolo... Ricordo una volta un ragazzo, vittima di un gravissimo incidente stradale, paralizzato dalle spalle in giù. Aveva scoperto che il vero problema da risolvere non era guarire, ma era trovare, scoprire in questa situazione che signi-

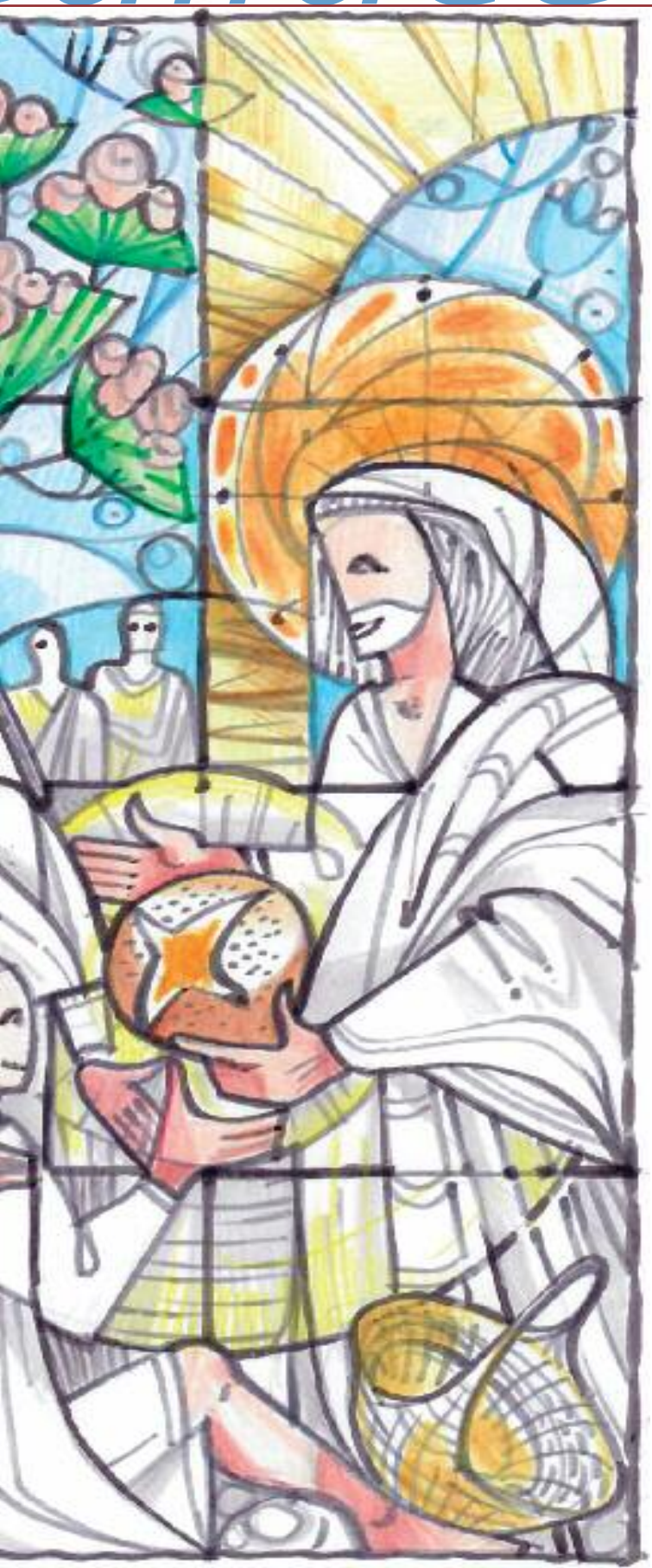


Disegni di Paolo Brasioli

Gianni Gennari



Teologo, giornalista – vaticanista e polemista; da molti anni firma come *Rosso Malpelo* la rubrica "Lupus in pagina" sul quotidiano *Avvenire*.



Solitudine è oceano del nulla, senso di vuoto

ficato poteva avere la sua vita... Lì è il luogo dell'annuncio grande, testimoniato nella vita... Fame di senso della vita, sete di qualcosa che riempia la vita di senso. È chiaro quale sia questa risposta. Oggi anche la psicologia pare abbia scoperto che l'unica risposta al problema del senso dell'esistenza è l'amore. L'amore con cui l'uomo vince il suo problema, unico e fondamentale: quello della solitudine.

Solitudine: significa rottura. Solitudine: significa morte. Solitudine: significa mancanza di significato. Solitudine: significa nulla. Di fronte a questa realtà, il Signore si offre non come colui che risolve i problemi dello stomaco, i problemi terreni – perché i problemi terreni e dello stomaco sono affidati a noi, perché Dio ha fatto il mondo e lo ha messo nelle mani dell'uomo –, ma si offre come colui che definitivamente fa entrare nella storia il seme dell'amore senza limiti, che deposto nel grembo della storia partorisce i figli di Dio.

Ringraziamo il Signore, perché ci fa capire questo, ci fa capire che è lui il senso della nostra esitenza, ci fa capire che una volta ancorata la nostra esistenza in lui, la nostra capacità di amare, la nostra capacità di donare non solo non si esaurisce, ma si moltiplica all'infinito. Con lui, per lui e in lui riusciamo ad amare infinitamente uomini e donne, riusciamo a dare a tutti un senso vero della presenza, del significato della speranza, che è venuta a riempire, a rendere incinta e feconda questa nostra storia, così miserabilmente sterile se non l'avesse fecondata il seme della parola di Dio.

Ringraziamo il Signore, che ha voluto deporre il seme, che è lui, all'interno del campo che è la nostra esistenza.

I cento anni dalla nascita di un "contemporaneo"

Giovanni Paolo II
un autentico maestro di vita



di Francesco Maruncheddu

Nella vita tutto è dono, tutto è grazia, per questo il "bouquet" di regali offerto in occasione dei cento anni della nascita di Karol Wojtyla non poteva passare in sordina.

Il pontificato di Giovanni Paolo II è iniziato sulla scia della forte corrente spirituale mossa dallo Spirito Santo. In quegli anni era iniziato un cambiamento d'epoca e, su sollecitazione di Giovanni Paolo II, la Chiesa doveva uscire dalla acque quiete del porto e prendere il largo nella storia contemporanea. Lo Spirito Santo ha messo al timone per il grande esodo un uomo di una travagliata esperienza umana, proveniente da una nazione di cultura slava, crocevia di popoli.

L'intuizione profetica di un Concilio ecumenico è nata da un uomo, Angelo Roncalli, che aveva vissuto i fermenti innovativi del dopo-guerra come nunzio pontificio in Bulgaria e poi a Parigi.

Giunto al soglio pontificio la bonomia, la santità di vita e la saggezza "contadina" di Giovanni XXIII, avevano intuito che il terreno del passato, insanguinato da guerre fratricide, violenze e spartizioni politiche, doveva essere arato e seminato di spirito evangelico. La preparazione del terreno e la nuova seminagione fu condotta con saggezza, pazienza e spirito di profezia da un altro santo: Paolo VI.

Papa Montini portò a termine il Concilio, inaugurato e aperto - come si è visto - da san Giovanni XXIII e iniziò ad attuare le grandi riforme. Sulla scia del soffio dello Spirito il Concilio ecumenico ha preso il largo e, tolti gli ormeggi, la navicella della Chiesa ha scoperto nuovi terreni, aree culturali, sensibilità per un rinnovato impegno di evangelizzazione.

In occasione del Centesimo compleanno di Karol Wojtyla il card. Angelo Comastri, arciprete della basilica di San Pietro e Vicario generale della Città del Vaticano, ha detto: «Ringraziamo il Signore per avercelo donato» e conoscendo la sua tenera devozione alla Madonna, le affidiamo il compito di presentargli in cielo il nostro augurio di buon compleanno e di esprimergli tutta la nostra riconoscenza per il bene che ci ha fatto con tutta la sua vita, e soprattutto con i 27 anni del suo pontificato. Dove ha dimostrato una capacità unica di agganciarsi in presa diretta con il popolo condividendo il respiro e il pulsare della vita.

Una delle prime iniziative di Giovanni Paolo II è stata la creazione del Pontificio Consiglio della Cultura: cultura come variegata qualità del vivere umano.

Karol Wojtyla, operaio, studente, filosofo, poeta, teologo, vescovo e Papa sosteneva che è l'umanità la strada che ci permette di giungere a Dio.

In questa intervista il cardinal Poupard illumina la personalità di Giovanni Paolo e il ruolo della cultura degli uomini di oggi nel costruire una società equa e ospitale.

m.g.





San Giovanni Paolo II in visita alle opere guanelliane in Roma

Eminenza, lei è stato nominato Cardinale da san Giovanni Paolo II del quale è stato uno stretto collaboratore. Un suo ricordo?
Ho avuto modo di conoscerlo quando era un giovane vescovo ed io un giovane collaboratore di Paolo VI in Segreteria di Stato.
Da Ausiliare, l'ho ricevuto poi in visita a Parigi nel 1980 e l'ho accompagnato nella sua storica visita all'Unesco, e in quello stesso anno mi ha chiamato a Roma come pro-presidente del Segretariato per i Non Credenti, succedendo al Card. Franz König e poi due anni dopo mi ha voluto nel Pontificio Consiglio per la Cultura. Per Giovanni Paolo II, una fede che non diventa cultura non è interamente pensata e vissuta, lo ha ribadito durante tutto il suo pontificato.

Com'era stargli accanto?
È stato un uomo eccezionale, di grande umanità, semplicità e profondità. Un vero "uomo di Chiesa", un uomo di Dio per gli uomini. Un uomo "tutto-sincero": lui era così come appariva. Ricordo il primo pranzo di lavoro insieme, notai subito la sua immediatezza nel fare domande e nell'informarsi con semplicità. Provenivo dall'esperienza con Paolo VI che era diverso nei modi di fare, sempre legati alla coscienza che aveva della sua carica che lo portava ad un atteggiamento comunque sempre molto ufficiale. Wojtyla è rimasto come era, continuava a rivolgersi ai professori chiamandoli "cari colleghi".

Lei ha poi partecipato al Conclave che ha eletto Benedetto XVI.
Come lei ben sa sul conclave non si può dire nulla. Su Benedetto XVI sì invece! Con l'allora cardinale Ratzinger arrivammo a Roma praticamente insieme, per volontà di Giovanni Paolo II, io per la precisione tre mesi prima di lui. Quando Giovanni Paolo II aveva creato il Consiglio per la Cultura chiamandomi a occuparmene, gli dissi subito che volevo ne facesse parte anche il card. Ratzinger. Dissi: se c'è un cardinale della cultura, quello è lui! Posso definirlo un uomo sempre disponibile, già da quando era un professore universitario.

Lei è stato il "ministro della cultura" di due Papi. Quali i problemi più seri per la cultura cristianamente intesa oggi?
Direi tre. Il pluralismo delle culture, il vuoto ideologico, il crollo dei modelli che trasmettono i valori: di fronte a tutto questo è chiara l'esigenza dell'inculturazione del Vangelo, della radicalità del Vangelo, tenendo conto delle lezioni della storia. La cultura è l'anima di un popolo, è dove è in gioco il destino e del mondo e della Chiesa. Va radicato il Vangelo in famiglia, nella cultura, nella politica.
Presentando un nuovo umanesimo cristiano, dobbiamo portare un umanesimo che sia cultura della vita, dell'interiorità, del dialogo, che crei una speranza universale dell'amore.

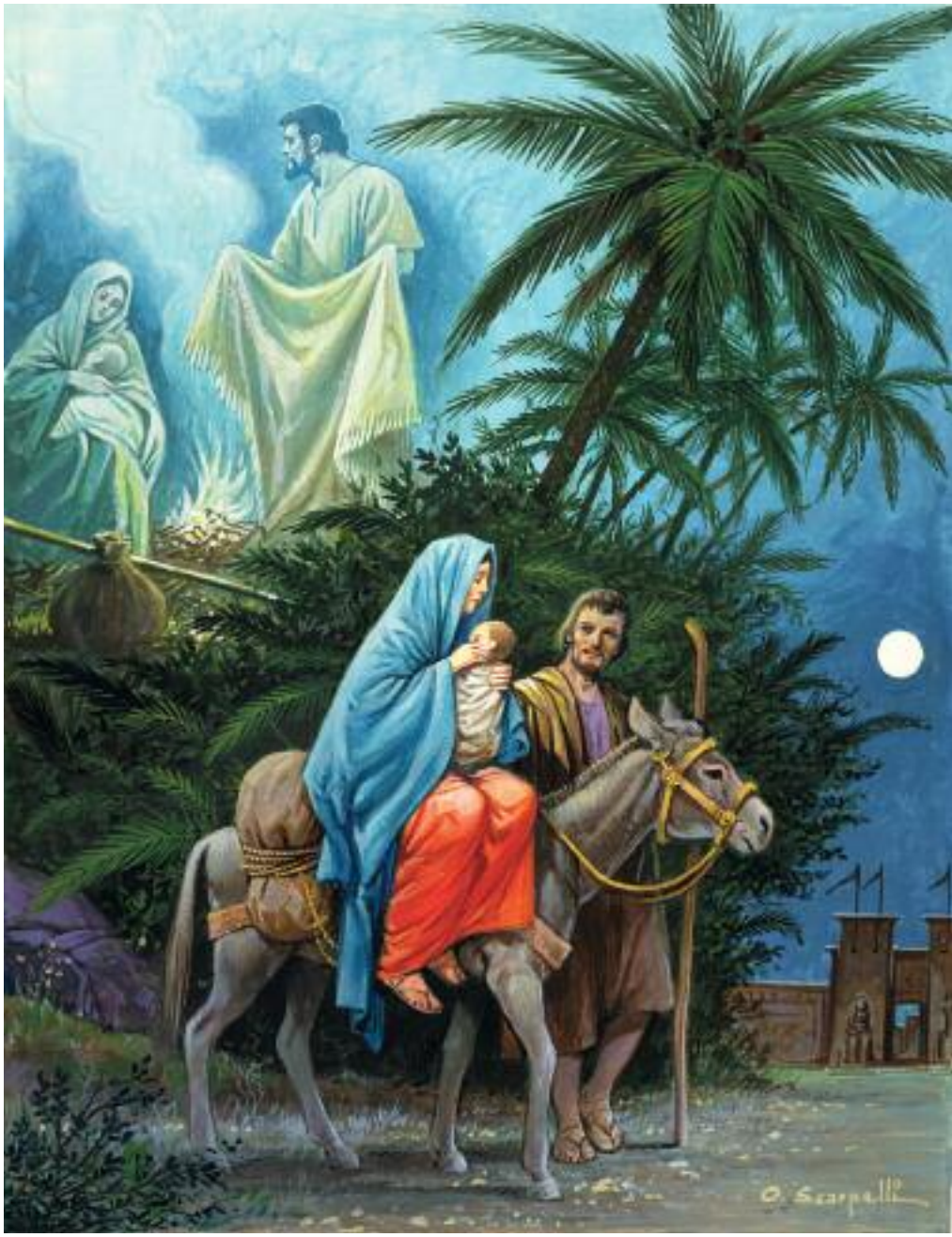
Sono tanti i problemi che allontanano dal trascendente.
Alle problematiche complesse del nostro tempo possiamo dunque presentare, proporre, un umanesimo cristiano. La fede suscita la speranza che è frutto dell'amore, l'amore è più forte del male, la vita è più forte della morte. L'antropologia del Vaticano II nella *Gaudium et Spes* parla della cultura della persona nella sua integralità, nella sua interiorità, nella sua apertura a Dio.

di Rosanna Virgili



Biblista, vive a Roma, è laureata in Filosofia all'Università di Urbino, in Teologia alla Pontificia Università Lateranense e Licenziata in Scienze Bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Attualmente è Docente di Esegesi presso l'Istituto Teologico Marchigiano (Pontificia Università Lateranense) e presso la Facoltà Teologica Pugliese.

Giuseppe era stato costretto a lasciare la sua terra, spinto dalla paura e dalla preoccupazione per il suo figlioletto ricercato da Erode.



La vita di Giuseppe

è un archivio di memorie e un mondo di futuro

Per ben quattro volte un angelo appare a Giuseppe di notte. Siamo arrivati alla terza "irruzione" celeste nel cuore dei sogni di Giuseppe. Ci troviamo in Egitto e possiamo immaginare come lì Giuseppe avesse, magari, trovato un'occupazione che gli permettesse di provvedere alla sua famiglia, mentre Maria era intenta ad accudire il neonato Gesù. Ma il desiderio di tornare in patria doveva tener sempre sveglio il cuore del padre. Se lui fosse stato un migrante volontario che aveva lasciato il suo paese per cercare miglior fortuna, liberamente e di propria iniziativa, allora, come tanti che, anche oggi, se ne vanno all'estero, non sarebbe tornato a casa se non per le vacanze o per rivedere, dopo degli anni, il volto dei vecchi genitori. Ma Giuseppe era stato costretto a lasciare la sua terra, spinto dalla paura e dalla preoccupazione per il suo figlioletto ricercato da Erode. Un po' come il Renzo dei *Promessi Sposi*, che dovette lasciare i monti amati con la sua Lucia, con gli occhi pieni di pianto e di angoscia, così dovette essere anche per i genitori di Gesù. Avrebbero dato chissà cosa per poter ritornare nel paese dell'anima.

Amara e bella

«Morto Erode, ecco un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele". Egli si alzò, prese con sé il bambino e sua madre ed entrò nella terra di Israele» (*Mt* 2,19-21). Chi vive fuori dal proprio paese, si sa, si tiene in contatto con i parenti o con gli amici ed è sempre avido di notizie. Così Giuseppe doveva essere costantemente interessato a sapere come andassero le cose in Israele. Giunge, finalmente, una bella notizia: Erode è morto! Il motivo dell'esodo in Egitto è venuto a cadere e Giuseppe si accinge al ritorno. Ma non sempre le cose procedono come noi immaginiamo. Bisogna essere prudenti. Il figlio Archelao avrebbe potuto rivelarsi non meno violento e sanguinario del padre Erode. Giuseppe ha di nuovo paura. Nella sua storia uno scrigno di memoria del passato e del futuro. Ritroviamo la dura sorte dei figli di Abramo, i suoi antenati e patriarchi che, pure, avevano lasciato il paese per scendere in Egitto. Lì erano rimasti per più di quattro secoli ed erano diventati un popolo numeroso. Ma quando il Signore li volle far salire nella terra dei padri, non fu affatto facile l'impatto. Violenta fu la conquista, difficile la permanenza. Come ogni uomo anche Giuseppe porta nella sua carne i segni della storia della sua famiglia, dei suoi antenati, delle sue origini. Di quanto di amaro hanno vissuto i suoi nonni, di quante ingiustizie subite, quante sofferenze portate sulle spalle. Tutto ciò è quanto un padre consegna ad un figlio: se stesso e le sue cicatrici, insieme alle indomate speranze. Per gli ebrei la Giudea era la terra amata, la terra donata, la terra eletta, ricca di frutti e di gioia, di miele e di vino, dove i profeti avevano cullato i loro sogni più belli. Ma, allo stesso tempo, quella "terra promessa" era dilaniata dalle divisioni, dalla mancanza di fraternità, da una religiosità rigida e ipocrita che colpiva, soprattutto, i più deboli: gli orfani, le vedove, i poveri e gli stranieri. Giuseppe anticipa la sorte di Gesù che proprio in Giudea trovò la morte, fu continuamente insidiato dai tranelli che i Farisei, gli Scribi e i Dottori della Legge gli tendevano, mettendolo alla prova proprio sull'ortodossia religiosa. Gesù verserà lacrime su Gerusalemme, la città amata che «uccide i profeti» (*Lc* 13,34). E che uccise anche Lui, il Figlio di Dio, il figlio di Giuseppe. Sembra che il padre avesse un presentimento di quanto sarebbe toccato al figlio: «Ma quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi» (*Mt* 2, 22).

Innumerevoli sono le storie di uomini e di padri che hanno un rapporto tormentato col proprio Paese. È un mistero d'amore e di dolore che tocca, specialmente, chi vive un legame viscerale, indissolubile, con la propria terra. Penso a Giovanni Falcone, a Paolo Borsellino, a Louis Sepúlveda, solo per citare alcuni, nei tempi recenti. Penso a loro e ai loro figli. «La vita dell'uno è legata alla vita dell'altro» dice Giuda a proposito di suo padre Giacobbe e suo fratello Beniamino (*Gn* 44, 30). Così fu anche per Giuseppe e Gesù.

Padre Tarcisio Stramare, nostro illustre collaboratore, esperto di san Giuseppe, è venuto a mancare. Nel prossimo numero, un suo profilo intellettuale e umano.



Cuore di Gesù, tempio santo di Dio, *abbi pietà di noi*

di Ottavio
De Bertolis



Professore
di Teologia
all'Università
Lumsa di Roma
e guida spirituale
alla celebre Chiesa
del Gesù a Roma.

Per comprendere questa bellissima invocazione, dobbiamo andare all'Antico Testamento, e per la precisione al profeta Ezechiele. Tutti ricorderete che al cap. 47 abbiamo una visione molto significativa: «[L'angelo] mi condusse all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente [...] dal lato destro [...] poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia [...] poi [...] mi giungeva ai fianchi [...] le acque erano cresciute, erano acque navigabili, un fiume da non potersi passare a guado» (*Ez* 47, 1-5). Un fiume impetuoso, sempre più profondo, esce dal tempio, prima un rivolo, poi sempre più travolgente. Il profeta prosegue: «ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il fiume, vivrà; il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque dove giungono risanano, e dove giungerà il torrente, tutto rivivrà» (*Ez* 47, 9).

San Giovanni, nel dipingere la scena della trafissione del costato del Salvatore, ha certamente presente questa pagina di Ezechiele; infatti, vede uscire dal fianco del Signore sangue e acqua. Quest'acqua viva è precisamente quella di cui è detto: «quelle acque, dove giungono risanano, e dove giungerà il torrente, tutto rivivrà», e la parola dell'Antico Testamento si adempie dunque nella rivelazione che si compie sulla Croce. Gesù dunque è il tempio di Dio, quello vero, dalla



Non di luce artificiale

«Che cos'è la libertà?». Può capitare che a fare questa domanda sia un adolescente, che incalzi una risposta non banale e che tocchi profondamente il senso radicale della posta in gioco. Come rispondere a chi si affaccia alla "vita", ai primi seri problemi di socialità, relazioni, passioni…? Sbrigativo chiedere ai filosofi, saggi, profeti… Ma che poco avrebbero da dire al turbinio delle emozioni adolescenziali. Ho provato con un'apparente contraddizione ma che ha fatto breccia: se fossimo davvero liberi, saremmo quasi tutti molto più fedeli. Non per legge morale o paura, ma per interiore scelta di vera libertà.
La libertà vera è solo quella che viviamo quando sperimentiamo un vero amore per noi stessi. Se abbiamo amore in noi, possiamo scegliere con vera cognizione di causa e con piena libertà dagli schemi, dai sensi e dalle passioni disordinate. La "scelta" è allora tra un panorama buio o un orizzonte di luce meravigliosa.
La luce, che meraviglia! La luce ci attrae, ci rassicura, ci riempie di vita. La luce fa nascere, crescere, maturare e fiorire. Come l'amore. Senza il quale rimaniamo immaturi e insaziabili come buchi neri.
Molte altre luci ci attraggono e confondono. Luci artificiali, di violenza e materialismo, per convincerci che l'amore non esiste.
Come tornare alla verità della libertà? Come non vediamo nulla nell'oscurità, così non sentiamo la libertà senza amore. Ma allora l'amore vero dove lo troviamo? Partendo da noi stessi, nella nostra natura profonda che è tutta da scoprire, per accendere in noi l'amore affinché si accenda in ognuno.
Siamo creati per risplendere, non per girare come zombie per le città.

m.g.

cui soglia escono le acque risanatrici. Infatti lo stesso evangelista Giovanni ci dice, in un contesto diverso, la cacciata dal Tempio dei cambiavalute: «Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo» (*Gv* 2, 18-21). Gesù è il tempio, edificato dallo Spirito nel seno della Vergine Madre, quel tempio dalla cui porta, aperta dal colpo di lancia, esce l'acqua viva. Tutti i credenti sono paragonati poi a degli alberi rigogliosi lungo quel torrente, ognuno favorito da speciali doni. Sempre in Ezechiele troviamo: «Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario». Identica immagine è ripetuta nell'Apocalisse, che descrive la città santa in questi termini: «Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dall'Agnello. In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese» (*Ap* 22, 1-2). Di nuovo, al centro della contemplazione di Giovanni, c'è l'Agnello immolato, fonte viva dello Spirito.
Così si adempie il Salmo: «Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell'Altissimo» (*Sal* 46, 5-6). La Chiesa è continuamente vivificata dall'acqua viva, dono del Risorto, che dimora in essa come nel suo tempio. Tempio di Dio è Cristo, tempio di Dio è la Chiesa, tempio di Dio sono i nostri corpi: in Cristo, nella Chiesa, in noi, abita lo Spirito vivificante. Gesù lo effonde abbondantemente per noi nella sua Passione e Risurrezione.

Maestri di “realtà”

di Eraldo Affinati



Scrittore e insegnante, è nato nel 1956 a Roma dove vive e lavora. Insieme alla moglie, Anna Luce Lenzi, ha fondato la "Penny Wirton", una scuola gratuita di italiano per immigrati.

#passaparola 5

Credo che l’essenza del maestro sia la sua consapevolezza di finitudine. Sapere che ogni essere umano occupa un piccolo segmento nella grande Storia produce in certi individui la spinta necessaria a consegnare il testimone. Ciò comporta due fasi esistenziali: la prima è assorbire la tradizione, la seconda è trasmetterla. Nel momento in cui ciò accade, le generazioni si incontrano. Il punto di saldatura della civiltà s’identifica nella famiglia e nella scuola.

Forse è questo ciò che don Lorenzo Milani voleva intendere quando scrisse: «Dicesi maestro chi non ha nessun interesse culturale quando è solo». Tenere per sé la propria sapienza, la propria erudizione, i propri segreti, quasi fossero tesori, equivale a distruggerli, farli esaurire. La metafora evangelica dei gigli dei campi, che non hanno bisogno di supporti esterni e bastano meravigliosamente a se stessi, implicava anche tale suggestione percepibile non solo dai credenti.

Chi insegna è destinato a scomparire nella coscienza dei ragazzi che lo ascoltano, come un pesce immerso nell’acqua. A consolarlo non serve spiegargli che molti di loro lo ricorderanno. Il tema è molto più profondo: riguarda l’essenza stessa del sapere, frutto di un concerto e non di un assolo. Nel momento in cui il maestro entra in azione sommuove ciò che lo precede: attraverso di lui il passato si rianima, la polvere di biblioteca si solleva dai libri, il sangue ricomincia a scorrere, le parole degli antichi riacquistano la verità che hanno avuto quando per la prima volta vennero espresse. È come se un soffio di vita le rianimasse. Dobbiamo infatti essere coscienti che quando parliamo o scriviamo non siamo i primi a farlo. **La dimensione verbale è una piazza millenaria dove hanno sostato milioni di esseri umani che l’hanno forgiata.** Appena noi ce ne riappropriamo, impercettibilmente la modifichiamo proiettandola verso il futuro. Ogni sfida educativa è quindi una lunga corsa indietro e avanti nel tempo. Questo significa che i

La cultura è

Ogni sfida e

e avanti nel

Oggi sembra necessario rifondare l'esperienza della realtà sottraendola alla virtualità



protagonisti dello scambio culturale, l'adulto e il giovane, rappresentano il motore evolutivo nel suo stadio propulsivo più avanzato. Esistono fasi di ristagno che possono durare per diverse stagioni, tuttavia nella scuola questa fase di passaggio della conoscenza da una generazione all'altra assume un tratto caratteristico: viene incarnata da colui che decide di portare innanzi la fiaccola del passato.

L'atto di volizione individuale del docente appassionato è necessario per rompere la crosta del professionismo, altrimenti il professore si riduce ad essere un impiegato del sapere, un semplice spartitore di traffico concettuale, una specie di giudice insolente e spesso capriccioso che interpreta la propria disciplina alla medesima stregua di un breviario da dispensare alla classe.

Al contrario, chi si carica su di sé il peso della tradizione dovrebbe impegnarsi a trovare le forme giuste per individuare i tesori nascosti agli occhi di chi lo ascolta, come se lui stesso li scoprisse per la prima volta.

Questo movimento conoscitivo trasforma il gruppo che gli è stato affidato in una cerchia privilegiata, i depositari della sapienza, fra i quali ci sarà forse il futuro maestro. Tuttavia per dare valore a ciò che viene proclamato, soprattutto oggi sembra necessario rifondare l'esperienza della realtà, sottraendola alla natura virtuale che rischia di assumere. **Ecco perché nel nostro tempo l'educatore è una guida spericolata: deve portare i ragazzi fin sull'orlo del baratro, far sentire loro il timore e il tremore del vuoto,** anche perché se non lo fa lui, ci saranno altri che prenderanno il posto suo, i falsi profeti, con conseguenze nefaste. Il maestro deve essere coraggioso, pronto a mettere in conto tutti gli ostacoli che troverà sul cammino. Ma soltanto così potrà insegnare ai suoi allievi che la cultura è dinamite pura e imparare a pensare, come scrisse Albert Camus, significa essere minati. Ma, se non fosse così, che vita sarebbe?

Arrivare sull'orlo del baratro, fargli sentire il timore e tremore del vuoto, prima che a condurli siano i falsi profeti, con conseguenze nefaste

dinamite pura

ducativa è una lunga corsa indietro

l tempo. Occorre una guida spericolata

Leggere è far germogliare la vita

Reverendo don Mario Carrera, grazie, mille volte grazie per il libro che parla del mio padre putativo come io considero san Giuseppe, il santo dei Santi, la mia devozione per questo grande mi accompagnerà fino alla fine dei miei giorni. Nei miei rosari, ad ogni decina gli dico di pregare per me e per i moribondi, sono certa che mi ascolta.
A proposito del libro che ho ricevuto ieri sera ho iniziato a leggerlo. Non vedo l'ora di riprenderlo in mano per arrivare in fondo e così aumentare un capitale di notizie e sentimenti che hanno dato gioia, preoccupazioni e impegno a custodire quel Figlio che il Creatore gli aveva affidato in "custodia". Non sarà facile imitare un grande uomo come san Giuseppe, ma il buon Dio accetta la buona volontà.
Cordiali saluti.

Rina Pinna (Ploaghe)

Cara signora Rina,
la ringrazio della sua affettuosa attenzione e mi rallegra il fatto che la lettura anche della nostra *Rivista* si possa immaginare - e lavoro convinto di questo! - come un vento che porta nel respiro dell'anima il polline divino della fecondità. Il vento della lettura solleva e trasporta e pulisce tutto ciò che potrebbe rallentare lo sviluppo del seme.
La vicinanza dei sentimenti favorisce il desiderio dell'imitazione e rende fruttuose le radici della linfa divina che scorre nelle nostre vene di battezzati e scolpisce l'immagine granitica della santità.
San Giuseppe mantenga vivo il desiderio della sua imitazione e godremo tutti di luminose albe per giorni tranquilli.

San Giuseppe come sempre provveditore

Caro don Mario,
le scrivo per manifestare la mia gratitudine a san Giuseppe che mi ha aiutato in tanti momenti difficili della mia vita. Anni fa mi trovai in una situazione di forte disagio economico, tale da non permettermi di acquistare beni di prima necessità e provvedere al pagamento delle utenze domestiche. Mi sono rivolta con fede ogni giorno al caro san Giuseppe ed il Suo aiuto non tardò ad arrivare. Incontrai un sacerdote che mi aiutò con generi alimentari e pagando le spese di casa. Ora percepisco una piccola pensione che mi permette anche di fare una piccola offerta di ringraziamento per l'aiuto ricevuto ed anche iscrivermi alla Pia Unione del Transito di san Giuseppe.

Margherita (Caravaggio - BG)

Cara Margherita,
la sua testimonianza ribadisce la certezza che nella vita nessuno è solo e Dio manda i suoi "angeli di carne" a sostenerci nei momenti bui e difficili della nostra vita.
Lei, Margherita, vive all'ombra del santuario mariano chiamato della "fonte", perché là c'è la sorgente della misericordia, della fiducia e della certezza che Dio da quella fonte offre non solo acqua, ma il necessario per la vita fisica e spirituale: una compagnia di amici per riempire di vita la solitudine, una carezza per rianimare una delusione, una parola di conforto per elaborare un lutto e luce per dissipare i momenti bui della vita.
Per quanto riguarda le informazioni le comunico che per iscriversi alla nostra Pia Unione del Transito di san Giuseppe basta comunicare per iscritto il proprio nome cognome e indirizzo.
La Direzione invierà la relativa pagellina d'iscrizione.
Riguardo le Sante Messe da celebrarsi dopo la Sua morte, Le comunico che la Pia Unione accetta l'impegno celebrando (quando sarà e, umanamente, il più tardi possibile) all'annunzio della Sua morte, Sante Messe.
Invoco su di Lei e su quanti Le sono cari la Protezione di san Giuseppe.
La saluto e benedico chi condivide i nostri sentimenti di fiducia verso san Giuseppe.



Tutti abbiamo preso coscienza della nostra fragilità

Uscita dal tunnel per recuperare la vita



di Gabriele Cantaluppi

Antoine de Saint Exupéry, l'autore del celebre *Il Piccolo principe*, ha scritto che «se vuoi costruire un'imbarcazione, non preoccuparti tanto di adunare gli uomini per raccogliere legname, preparare attrezzi, affidare incarichi e distribuire lavoro. Vedi piuttosto di risvegliare in loro la nostalgia del mare e della sua sconfinata grandezza». Quella nostalgia per una vita più semplice, di cui ci eravamo dimenticati, che l'esperienza del lockdown da cui stiamo gradualmente uscendo, ha maturato in noi. Scelte e abitudini cambieranno e ci ritroveremo diversi, rinvigoriti, ma soprattutto più gentili, generosi verso il nostro mondo e le persone che lo abitano. Almeno lo speriamo!

Sono i tratti emersi da una carrellata di interventi, sollecitati dal quotidiano "Avvenire", dando voci a persone che questa esperienza l'hanno vissuta nella loro quotidianità, anche lavorativa.

Questo è stato il tema ricorrente: tutti abbiamo preso coscienza della fragilità del nostro essere umani. Bella l'immagine di un'infermiera: «Che stiamo come d'autunno sugli alberi le foglie, lo sapevamo già. Ma non eravamo pronti a vedere tante foglie cadere tutte insieme».

Un Alto Commissario dell'Agenzia Onu per i rifugiati riconduce all'esperienza biblica della torre di Babele e si augura che «sia un'occasione per imparare a rispettare gli altri esseri umani, chiunque essi siano. È come se il Signore ci avesse fatto vedere l'altra faccia della medaglia del mondo: non solo il "bello", ma anche ciò che è scomodo e fragile».

Il "ritiro", la "clausura" delle settimane passate sono diventate la riscoperta della vita interiore, del rapporto con Dio nella preghiera, anche per chi è votato a questo compito, come una suora: «Ho sperimentato un black out spirituale: proprio nel momento della maggiore difficoltà non riuscivo a pregare. È in quella lunga ora buia che ho ritrovato il senso di tutta la mia vocazione: il servizio agli altri».

L'attenzione per gli altri sprona alla necessità di fare qualcosa, di non rassegnarsi alla logica dell'impossibilità. Ciascuno si impegna, con le proprie doti.

Un cantante: «Tutto questo mi ha ricordato perché faccio musica, gli ha dato un senso più profondo, mi ha riconnesso alla volontà di scrivere canzoni in cui tutti possono rico-



noscere i propri sentimenti». Per alcuni medici: «L'epidemia è stata uno stimolo a cercare nuove soluzioni a difesa dei pazienti e del nostro lavoro. Con i colleghi abbiamo realizzato una "app" che ci permette di gestire e monitorare i nostri assistiti a casa loro».

I mass media hanno aiutato ad avere uno sguardo oltre le pareti di casa per chi ha saputo ascoltare il consiglio del cardinale Carlo Maria Martini a usarli «con parsimonia, come fanno le donne con i gerani in primavera. Togliere con attenzione i programmi secchi dall'arbusto televisivo, riflettere sui fiori che restano». Così che «anziché lamentarmi della mancanza dei miei amici, ho iniziato a videochiamarli e mi sono accorta che chi ci tiene veramente non smette di essere presente» è l'esperienza di una maturanda liceale.

L'esperienza vissuta è anche occasione per ringiovanirsi. Due coniugi anziani scoprono che «abbiamo rafforzato la comprensione che la nostra vita è stata un tempo di grazia e in questa luce valorizziamo gli anni che ci rimangono» perché gli anni della vita sono come una scatola di biscotti: «all'inizio si mangiano in fretta, perché ce ne sono tanti; poi, mano mano che ne rimangono pochi, si va più lenti per gustarli meglio».

È importante abituarsi ai cambiamenti. «Ho imparato poi un'altra cosa. Che bisogna avere la capacità di modificare in corsa i propri progetti e riuscire ad adattarsi ai cambiamenti che non dipendono dalla tua volontà» è l'esperienza di un giovane atleta.

Un bambino milanese di otto anni scopre che «l'uomo è l'unico essere vivente che si sa adattare. Questo l'ha detto la direttrice della mia scuola. Secondo me è importante».

Indubbiamente, come è apparso anche da alcuni striscioni esposti in pubblico, ci si è resi consapevoli dell'importanza della solidarietà.

Per le Forze dell'Ordine «il virus ci ha tolto tanto, ma ci ha anche dato una nuova consapevolezza: che le barche per navigare nella tempesta non solo devono essere solide, ma devono avere un equipaggio dove ognuno porta il suo contributo».

Per un sindaco «nei momenti più difficili in cui pareva non esserci soluzione ai problemi contingenti, entrava nella mia vita improvvisamente una persona, un'azienda, qualcuno capace di portare una collaborazione indispensabile, una donazione inaspettata, l'arrivo di volontari». Un magistrato antimafia è convinto che «abbiamo riscoperto la nostra appartenenza comunitaria sentendoci parte di un'unica grande realtà, secondo quel modello di "legalità circolare" che sognarono i nostri padri costituenti: libertà e uguaglianza sono diritti che stanno insieme proprio grazie al dovere di solidarietà».

È anche l'occasione per sperimentare semplici ma profonde gioie. «Quando andiamo dai clienti dietro le mascherine, troviamo sorrisi e commozione, infinitamente più preziosi di quanto incassiamo» confessa un libraio. «In questo periodo niente è stato più emozionante del momento in cui, insieme ad una collega, abbiamo visto camminare il nostro primo paziente dopo una settimana di immobilità in terapia intensiva. A pochi giorni dalla Pasqua, è stata una prima luce» esclama un fisioterapista.

In mezzo a tanti "senza" abbiamo dunque colto anche qualche segno positivo, qualche speranza per un futuro un po' migliore?

Forse la risposta migliore è quella di un attore: «Il silenzio del Papa, nella preghiera del 27 marzo, mi è rimasto nel cuore. Se in futuro riusciremo a vivere il nostro tempo così, senza lasciarci stritolare dai ritmi frenetici, potremo regalare a noi e agli altri gioie inaspettate».

Giornata dei rifugiati

Non dimenticare gli sfollati

Non si dimentichino gli sfollati interni e «tutti coloro che vivono esperienze di precarietà, di abbandono, di emarginazione e di rifiuto a causa del Covid-19». È questa l'esortazione con cui si apre il messaggio del Papa per la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato, che si celebra il 27 settembre, intitolato: «Come Gesù Cristo, costretti a fuggire. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni».

Papa Francesco sottolinea che in seguito alla crisi, «iniziative e aiuti internazionali, essenziali e urgenti per salvare vite umane», sono relegati «in fondo alle agende politiche nazionali». Ma «non è questo il tempo della dimenticanza».

La "tragica condizione di sfollato e profugo", sperimentata "dal piccolo Gesù" insieme con i suoi genitori "nella fuga in Egitto", è una piaga presente anche ai nostri giorni per milioni di famiglie. «In ciascuno di loro - sottolinea il Santo Padre - è presente Gesù, costretto, come ai tempi di Erode, a fuggire per salvarsi. Nei loro volti siamo chiamati a riconoscere il volto del Cristo affamato, assetato, nudo, malato, forestiero e carcerato». «Se lo riconosciamo - scrive il Papa - saremo noi a ringraziarlo per averlo potuto incontrare, amare e servire».

Quando si parla di migranti e di sfollati, ricorda Francesco, troppo spesso «ci si ferma ai numeri». «Ma non si tratta di numeri, si tratta di persone!

Potremo comprendere, per esempio, che quella precarietà che abbiamo sperimentato con sofferenza a causa della pandemia è un elemento costante della vita degli sfollati».

Un passo "necessario" per servire è quello di farsi prossimi. «Avvicinarsi al prossimo spesso significa essere disposti a correre dei rischi, come ci hanno insegnato tanti dottori e infermieri negli ultimi mesi». Nel messaggio, il Santo Padre sottolinea che «l'amore, quello che riconcilia e salva, incomincia con l'ascoltare». «Ascoltando, abbiamo l'opportunità di riconciliarci con il prossimo, con tanti scartati, con noi stessi e con Dio, che mai si stanca di offrirci la sua misericordia».

«Dio - scrive Francesco - non ha voluto che le risorse del nostro pianeta fossero a beneficio solo di alcuni». Dobbiamo imparare a condividere per crescere insieme, senza lasciare fuori nessuno. La pandemia ci ha ricordato come siamo tutti sulla stessa barca.

Un ulteriore, fondamentale passo da compiere lega altri due verbi: coinvolgere e promuovere. «Se vogliamo davvero promuovere le persone alle quali offriamo assistenza - osserva il Santo Padre - dobbiamo coinvolgerle e renderle protagoniste del proprio riscatto».

La sesta e ultima coppia di verbi indicata dal Papa è formata da due azioni decisive: collaborare e costruire. «Costruire il Regno di Dio - scrive Francesco - è un impegno comune a tutti i cristiani e per questo è necessario che impariamo a collaborare, senza lasciarci tentare da gelosie, discordie e divisioni».

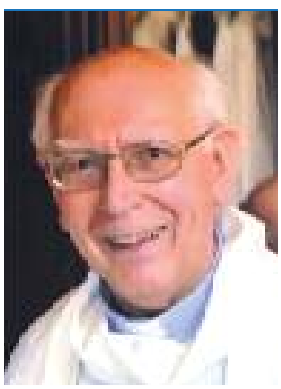
m.g.



Il Cardinal Severino Poletto «titolare» della nostra Basilica festeggia i 40 anni di ordinazione episcopale

Un vescovo dal popolo per il popolo

di Mario Carrera



Un pastore attento alle esigenze del mondo del lavoro con il desiderio di portare il vangelo a tutti.
Sotto la stella di san Giuseppe anche il titolare della basilica dedicata al "papà" terreno di Gesù ha una storia singolare da raccontare. Nell'anno giubilare dall'elevazione al rango di Basilica minore della nostra chiesa parrocchiale anche il titolare della basilica il cardinal Severino Poletto celebra un traguardo singolare del 40° della sua ordinazione episcopale nomina di san Giuseppe al Trionfale e il 19° anniversario come titolare della nostra basilica.
Il cardinale Poletto succede nel titolo della basilica a due illustri car-





dinali: il cardinal Egidio Vagnozzi, creato cardinale da Paolo VI, sepolto nella nostra basilica e il cardinal Giuseppe Casoria illustre giurista. Severino Poletto succede ad un grande uomo della diplomazia e ad un giurista e rappresenta nel nome di san Giuseppe il popolo dei lavoratori, sia per le sue origini familiari come per la caratteristica del suo ministero episcopale nella diocesi di Torino, città eccellente per il mondo del lavoro.

Il cardinale Severino Poletto il 17 maggio scorso ha raggiunto il traguardo di quarant'anni di ordinazione episcopale.

Che la nostra Basilica, intitolata al carpentiere di Nazareth, abbia come titolare un cardinale che ha vissuto l'esperienza di un "esodo" dalla sua terra d'origine è assai significativa ed esemplare per farci comprendere che anche nelle vicende più difficili c'è sempre un germe di benedizione. La vicenda del cardinale e della sua famiglia è esemplare perché rappresenta quella di tante generazioni di immigrati che dal Veneto, dall'Emilia e più tardi dal Sud raggiunsero il Piemonte trovando lavoro e una nuova «casa». Con i suoi 10 fratelli e sorelle Severino (classe 1933, ordinato prete nel 1957) si stabilì nel Casalese, e nel seminario di quella diocesi iniziò il cammino che lo portò, dalla parrocchia operaia di Oltreponte, a guidare le diocesi di Fossano, Asti (1989) e infine Torino (1999). Venne creato cardinale nel 2001, con il titolo di san Giuseppe al Trionfale.

Il Piemonte tra le regioni italiane è stato un terreno fecondo di santità. Alle fine del 1800 c'è un ventaglio di figure straordinarie per la voglia di collaborare con Dio a creare un mondo più giusto più vivibile, pensiamo al mondo delle povertà considerate "scarti" e pesi inutili della società con san Giuseppe benedetto Cottolengo, pensiamo al fervore missionario, all'impegno educativo di don Bosco con i salesiani, dei Giuseppini del Murialdo, degli Oblati di san Giuseppe di Asti. A Torino, il cardinale Poletto è succeduto al cardinale Pellegrino che dopo il Concilio lanciò una pastorale di comunione con la celebre e profetica lettera pastorale *Camminiamo insieme*.

Poletto raccolse gli incentivi del "camminare insieme" e lanciò un programma articolato, con una lettera programmatica del *Costruire insieme*. Era un invito alle persone di buona volontà a raccogliersi per un progetto decennale con indicazioni specifiche destinate ai ragazzi, ai giovani, alle famiglie, agli anziani. Un «annuncio» a tutto il popolo di Dio per rendere manifesta la fede; e un cammino che si concluse con un pellegrinaggio a Roma. Per alcune celebrazioni i pellegrini furono ospitati anche nella nostra basilica. Il cardinal Poletto volentieri partecipava ai festeggiamenti di san Giuseppe. Tante volte ha guidato la processione del 19 marzo per le vie del Quartiere Trionfale sempre meravigliato e entusiasta per la devozione che raccoglieva la popolazione proveniente non solo da molte parti della città, ma anche da molte province.

In occasione del Centenario della basilica ha desiderato partecipare al restauro della porta centrale della Basilica regalando un'artistica formella in bronzo.

In attesa di una futura visita alla "sua" basilica, anche a nome di tutti gli Iscritti alla Pia Unione sparsi in ogni continente gli auguri più affettuosi e cordiali per una buona salute e un fruttuoso ministero.

Vecchiaia, sia sempre stagione per vivere

LA SAGGEZZA



di Vito Viganò

Psicologo e formatore in Svizzera. Si propone di capire e di spiegare, da sé stesso e dagli altri, come funzionano le dinamiche in gioco nelle vicende del vivere. Più che ricette, il compito impegnativo è vivere la propria umanità.

Bello quando da giovani il fisico si mostrava capace di assorbire strapazzi e sregolatezze, di riprendersi presto anche da qualche guaio di salute. Con l'età la freschezza di risorse vitali si riduce, va compensata con… la saggezza. Non è il caso di pretendersi ancora giovani, né il contrario, lasciarsi andare alla pigrizia, a un vivere troppo sedentario. Dopo una certa età la fattura della salute è più cara. Ma è sempre conveniente e … merita che la si paghi volentieri.

Più che l'allungarsi della speranza di vita, il valore aggiunto odierno alla vita umana è la speranza realistica di un numero in più di anni, in buone condizioni di salute, per godersi ancora l'esistenza.
È questione di buona costituzione? Anche. E oggi si può contare su migliori condizioni di vita e cure mediche efficaci, supporto prezioso al capitale salute. Ma non basta. Vecchiaia sana fa rima con vita saggia. Vuol dire che, specialmente da anziani, una buona salute si merita con l'impegno a curarla, come un capitale da gestire con oculatezza.
Saggezza è anzitutto tener conto che con l'avanzare degli anni lo star bene viene un po' meno per conto suo, come quando si è giovani. Le risorse vitali diminuiscono, i recuperi sono più laboriosi e lenti, non ci si può permettere tutto. Si paga più caro ogni strapazzo. Se vitalità e salute sono il vero capitale, e si riduce con gli anni, occorre più parsimonia nello spendersi, per goderne più a lungo il beneficio.
Quando c'è anche l'impegno a uno stile di vita saggio, si può trovare difficoltà a come praticare un vivere sano. Si dice di tutto, e a volte anche il contrario, a questo proposito. Per una vecchiaia in salute, c'è accordo nel ritenere indispensabile la pratica regolare di una attività fisica. Da anziani, anche per il ridursi delle risorse vitali, è tentante la poltrona o il divano, da concedersi solo per il giusto riposo, dopo una adeguata attività di movimento. Il fisico è un meraviglioso congegno fatto per essere attivo, a tutte le età. La sedentarietà è tra i fattori di rischio per guai seri di salute. Il movimento vivifica le funzioni dell'organismo, per una migliore circolazione del sangue, con un apporto più ricco di ossigeno. È lunga la lista dei benefici di una attività fisica, per la salute di oggi, con un sicuro impatto preventivo sulle temute malattie della vecchiaia. I buoni effetti però si ottengono solo con una pratica regolare, l'attività fisica preferita come un rituale quotidiano, tempo speso volentieri per star bene oggi, e ancora per molto.
Da anziani anche l'alimentazione merita un po' più di attenzioni. E non si tratta di diete speciali. Una vecchiaia sana è favorita da un criterio di frugalità nel nutrirsi. Sono minori le risorse energetiche di cui si ha bisogno. La ricerca mostra che una riduzione di calorie favorisce un vivere più a lungo, evitando depositi e l'appesantirsi. L'esperienza di una vita dovrebbe suggerire il modo di nutrirsi che conviene, per provare piacere a tavola e insieme garantire la varietà degli apporti utili al proprio star bene, con misura.
E non va dimenticato che il benessere umano è una condizione globale, un fisico che condiziona, ed è condizionato a sua volta, da quel che si vive a livello mentale, emotivo, spirituale, sociale. Saggezza per la buona salute è anche dedicarsi a cose per cui si prova gusto e interesse. È curare i buoni rapporti, smorzare attriti, pianificare contrasti. Ancora è nutrire lo spirito con quel che ha più senso per sé.
A ogni età il benessere è impegnativo. Da anziani lo star bene merita il meglio delle attenzioni per la posta in gioco, anni in più di un buon vivere.

#benessere

ATTENZIONE!
COFANETTO DA REGALO

150 anni di Patrocinio di san Giuseppe

Un dono pensato, preparato e pregato per dare linfa nuova al futuro

Gli anniversari aprono i sipari della memoria e spalancano scenari ricchi di avvenimenti luminosi come un'aurora primaverile o grigi come i colori di un tardo autunno.
I centocinquant'anni della proclamazione di san Giuseppe patrono della Chiesa universale da parte di papa Pio IX ci portano in un mondo di sogni realizzati con la presenza silenziosa di san Giuseppe, ma anche una prospettiva di sogni da realizzare. Il futuro ha sempre le radici nel passato e la capacità di far maturare frutti per il presente.

Per solennizzare il «Patrocinio di san Giuseppe», proponiamo un regalo a tiratura limitata. È pensato, preparato e pregato per dare linfa nuova al futuro.



Ti invitiamo a prenotare per tempo la tua copia come regalo natalizio.

Il pacchetto, per un costo di 25 euro, ti sarà consegnato a casa.

*Nel **cofanetto-regalo** troverai il calendario per i giorni della vita illustrato da pregevoli incisioni, su carta pregiata, un volume da leggere come invito a passeggiare nei sentieri dei sentimenti che hanno fatto grande san Giuseppe, un uomo lavoratore, uno sposo amorevole, un padre presente, pronto al dialogo, maestro di vita anche nella poliedrica modernità del tempo d'oggi.*

*Inoltre, accanto al calendario e al volume su san Giuseppe, riceverai le cartoline della nostra Basilica, e un'eccezionale raccolta di immaginette storiche commemorative dei 150 anni di Patrocinio. Facciamo in modo che quest'anno a casa nostra passi il «**Babbo di Gesù**» che è stato protagonista attivo della nascita di un nuovo mondo baciato dalla stessa presenza di Dio tra noi.*

PIA UNIONE
DEL TRANSITO
DI SAN GIUSEPPE

Per informazioni:
tel. 06 39737681 - email: associati.piaunione@guanelliani.it
Per prenotare e pagare tramite banca:
Banca Popolare di Sondrio IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
Poste italiane IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005
Tramite conto corrente postale al CCP n. 413005
Con carta di credito sul nostro sito www.piaunionedeltransito.org
INDICARE SEMPRE LA CAUSALE E L'INDIRIZZO A CUI SPEDIRE IL COFANETTO.

Le case misteriose

#nodoal fazzoletto

Cose che non si sanno delle cose che si dicono



Scrittore fiorentino, studioso di tradizioni popolari e autore di vari saggi sull'argomento. Si è cimentato anche in opere di narrativa e poesia.

di Carlo Lapucci



Ci sono molte case misteriose di esseri evanescenti che sfuggono al turismo di massa come quelle degli spiriti. Tutti sanno che le case delle streghe hanno le porte d'ingresso nei tronchi d'alberi centenari su cui crescono funghi velenosi.
Quelle dei folletti però sono introvabili perché non ce l'hanno. Per vedere la casa della Befana bisogna andare in Garfagnana, a Barga, raggiungere Coldelvento, dove cercando bene, si vede un filino sottile di fumo uscire dalla terra, da un tronco. Quello è il comignolo della Casa della Befana. Chi c'è stato una volta difficilmente però riesce a tornarci: le pareti sono di cristallo e, siccome sono trasparenti, non si vedono.
Il modo migliore per arrivare alla Casa dell'Orco è perdersi di notte in una foresta grande e intricata. Nel buio apparirà un lumicino lontano: lì c'è la casa dell'Orco, tipo scontroso che non ama gl'importuni. Sta con una moglie affabile e ha nel focolare, sempre pronta, una grande caldaia di rame, che gli serve per farci bollire i bambini e mangiarseli.
Nell'Etruria abbondano le *case delle Fate*. Nelle pareti dirupate si trovano grotte squadrate che non sono naturali. Si tratta forse di abitazioni preistoriche, o tombe etrusche, che le leggende dicono abitazioni di Fate, delle quali però si vedono a volte di notte balenare le lampade o le fiamme dei loro focolari.
Nella zona di Monterchi, in provincia d'Arezzo, c'è un antico insediamento dell'Uomo selvatico. Dopo la Torre di Lelci, oltre un bosco di castagni, presso Poggio della Madonna si trova una roccia con due profondi scavi, detta

Case misteriose di esseri evanescenti lontani dalle masse

la *Tina dell'Uomo selvatico*: recipienti enormi destinati a raccogliere forse qualche liquido. Andando lungo il Padonchia, oltre una collina, si trova la *Casa dell'Uomo selvatico*: due smisurate lastre di pietra, inclinate che, insieme ad altri due muri di massi, formano un riparo. Là, si dice, abitò un tipo attempato: portava grosse scarpe di corteccia d'albero, era di pelo fulvo che gli copriva gran parte del viso, brandiva una clava.
Rare sono le case della Batuffa, un essere tra la strega e la fata, col corpo di donna e la testa di manzo. Sta sotto terra e i contadini, scavando fosse, sradicando ceppaie, trovano a volte la Batuffa che fugge, lasciando i suoi tesori nel sotterraneo.

> Porte d'ingresso nei tronchi d'alberi centenari su cui crescono funghi velenosi.
> Nel buio apparirà un lumicino lontano: lì c'è la casa dell'Orco, tipo scontroso che non ama gl'importuni.

Il Vento ha la casa in Garfagnana, Lucca. Presso Fornovolasco, c'è la Grotta del Vento che fu scoperta nel Seicento: una buca da cui entra e esce aria gelida violentemente, alternando la direzione con l'inverno e l'estate. Fu detta Buca o Casa del Vento. Gli speleologi hanno scoperto un complesso di enormi grotte nella montagna per oltre quattro chilometri di meandri. Oggi finalmente si sa com'è fatta una Casa del Vento, e si può visitare pagando un biglietto.

LA RICETTA DEL MESE

"Farro di San Nicola"



Ingredienti per 4 persone:
4 pugnetti di farro, 1 cipolla grossa, 1 costa di sedano, 4 cucchiai di olio d'oliva extr., 2 pomodori pelati, 2 patate, 1 peperoncino piccolo, acqua o brodo di dado
Preparazione 15 minuti, cottura 40 minuti

Sciacquate il farro sotto l'acqua corrente fredda finché l'acqua che esce dalla ciotola sarà trasparente; poi mettete in ammollo il farro in una ciotola d'acqua per almeno 2 ore. Tritate la cipolla insieme al sedano e poi fateli rosolare in una pentola (meglio se di coccio) con 2 cucchiai di olio e i pomodori pelati privati dei semi e schiacciati con una forchetta. Coprite il tutto con acqua o brodo di dado bollente, aggiungete le patate sbucciate e tagliate a tocchetti e, quando il liquido raggiunge l'ebollizione, aggiungete il farro scolato dall'acqua dell'ammollo. Mescolate frequentemente e fate cuocere per circa mezz'ora a tegame semicoperto. Verso fine cottura aggiungete un pizzico di peperoncino, mescolate bene e poi servite con un filo d'olio d'oliva extravergine a crudo.

Questo piatto è dedicato a san Nicola, considerato il patrono dei marinai, dei pescatori e dei bambini.

di Gabriele Cantaluppi



Sacerdote guanelliano, formatore e maestro di spiritualità.



NEL VOLTO DEL CRISTO L'UOMO NUOVO

La domanda

CHE ASPETTO AVEVA GESÙ?

In ultima analisi potremmo rispondere molto semplicemente e in maniera sbrigativa che non sappiamo nulla, perché i Vangeli e gli altri scritti del Nuovo Testamento non ci dicono nulla dell'aspetto fisico di Gesù. Cogliamo nei racconti evangelici alcuni suoi momenti di commozione, di turbamento, di gioia, perfino di angoscia; lo vediamo piangere, soffrire, allietarsi, persino scherzare, dormire e mangiare come anche camminare e affaticarsi. Veniamo anche a conoscenza della sua relativa giovinezza: *Lc* 3, 23 ci racconta che «Gesù quando iniziò il suo ministero aveva circa trent'anni». Possiamo anche notare un dettaglio sull'abbigliamento di Gesù: Giovanni ci dice che i soldati tirarono a sorte la sua tunica, una manifattura ben fatta "senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo" (*Gv* 19, 23-24).

Matteo ci segnala che durante la Trasfigurazione «il suo volto brillò come il sole» (*Mt* 17, 2) e Luca che «l'aspetto del suo volto cambiò» (*Lc* 9, 29). Ma, oltre al fatto che tali annotazioni non ci permettono di immaginare un qualsiasi aspetto se non la luminosità, la circostanza suggerisce che si tratta di un momento molto particolare, di un mutamento d'aspetto (trans-figurazione) che non ci consente di rilevare il reale aspetto del suo volto.

Il Messia non poteva essere molto diverso dalla media delle persone che nascevano in Medio Oriente due millenni or sono. Ma Gesù non doveva essere molto simile fisicamente agli altri suoi discepoli, altrimenti Giuda non avrebbe avuto motivo di indicare con un bacio il Messia. Inoltre, secondo molti studiosi, se Gesù fosse stato diverso da tutti gli altri sicuramente la Bibbia ne avrebbe parlato molto di più.

Ora, noi siamo abituati a una certa immagine di Gesù, piuttosto standardizzata.

Questa immagine si è così codificata per una lunga storia legata sostanzialmente a due antichissime tradizioni.

L'una che vuole che Luca abbia ascoltato dalla Vergine Maria stessa il racconto della vita di Gesù, e in modo così dettagliato da poterne ricavare un ritratto pittorico, alla base di tutta l'iconografia bizantina del volto di Cristo che di fatto ha dato forma a tutte le altre successive rappresentazioni.

La seconda tradizione riguarda due famosissime reliquie dello stesso Gesù, ovvero il Velo della Veronica (il nome è significativo: vera icona) e quella della Sacra Sindone. Entrambe le reliquie hanno una lunga storia ed entrambe sono avvolte da numerosi misteri. Ma è estremamente sorprendente che si sovrappongono quasi perfettamente, e rivelano un unico volto.

Se non possiamo affermare con sicurezza che aspetto avesse Gesù, possiamo però ritenere nostra l'opinione di un grande teologo, san Tommaso d'Aquino. Questi afferma che «l'uomo viene detto bello principalmente per due qualità: per la bellezza dello sguardo e per la parola piacevole all'udito. Ebbene tutte e due queste qualità vi furono in Cristo. E lo dimostrano anche alcuni episodi evangelici. Ma in Cristo vi fu anche la bellezza dell'aspetto. Questa bellezza Cristo l'ha avuta in maniera somma, come conveniva allo stato, alla riverenza e alla bellezza nell'aspetto, in modo che egli irradiava qualcosa di divino dal suo volto e per questo tutti lo onoravano» (cfr. *Commento al Salmo 44*).

Uomini e donne pieni di virtù, esempi di una risposta totale, ci appaiono come modelli di vita da imitare, mediatori tra cielo dove vivono e la terra dove hanno vissuto.

di Michele Gatta



SAN LUIGI GONZAGA

21 giugno
Gesuita, patrono della gioventù
1568-1591

Nato dal marchese Ferrante Gonzaga e dalla contessa donna Marta Tana di Santena, il destino di Luigi era chiaro: divenire esperto nell'arte militare e di governo, poiché erede del marchesato. Una volta che il papà si imbarcò per Tunisi con i suoi uomini nel 1573, Luigi fu tenuto presso la sua casa nelle cure materne. Ed è proprio in questo periodo che Luigi fa risalire la sua conversione, all'età di sette anni. Aveva sentito fortemente durante la preghiera il desiderio di donarsi tutto a Dio e aveva detto il suo "sì".
Ad appena dieci anni, durante la peste che colpì il nord dell'Italia, mandato a studiare a Firenze, fece il voto di castità. Era durante una sua frequentazione della Chiesa dell'Annunziata che ebbe una visione, il Signore gli mostrava due vie: quella mondana, che aveva percorso durante la sua infanzia e che non sarebbe arrivata a niente di bello, e quella evangelica, che aveva già incontrato a cinque anni attraverso l'esempio della mamma e delle sue parole.
Due anni dopo, san Carlo Borromeo, non solo non lo riprese per questa decisione, ma volle dargli personalmente la prima eucaristia.
Per vari anni e durante gli studi superiori fu mandato in varie corti a seguito del principe ereditario, don Diego. Trovava comunque il tempo per meditare e pregare. Lesse un opuscoletto di san Pietro Canisio e di lettere scritte dai missionari gesuiti nelle Indie. Capì allora che il suo posto era nella Compagnia di Gesù.
Il 25 novembre 1585 entrò finalmente nel noviziato dei gesuiti a Roma. Sotto la guida di Roberto Bellarmino, terminò brillantemente i suoi studi di filosofia e iniziò la teologia.
Dopo una parentesi nel castello paterno per rappacificare il fratello Rodolfo col padre, ritornò a Roma per iniziare l'ultimo anno di teologia nel 1590.
La peste scoppiò anche a Roma e Luigi chiese di servire gli infermi nell'ospedale di san Sisto. Nonostante il divieto poi in seguito di recarsi in ospedale, per la sua cagionevole salute, si prestò a servire in un ospedale, presso il Campidoglio, con meno persone gravi. E qui per aiutare un appestato durante il tragitto, contrasse la peste che lo portò alla morte il 21 giugno 1591. Aveva appena 23 anni. Scrivendo alla madre aveva detto: «Ci rivedremo in cielo e insieme uniti all'autore della nostra salvezza godremo gioie immortali...».
Fu proclamato santo nel 1726, nell'anno seguente patrono della gioventù e modello degli aspiranti al sacerdozio.

Nella famiglia di san Giuseppe



Nuovi iscritti alla Pia Unione 571

di Fabrizio Scaccia

OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.







Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Ottobre 2019 - Caterina Maria, Endrizzi Nicolas, Francesco Maria, Frigerio Frida, Lorenzo, Radicetti Alessandro, Radicetti Rosa, Raffaele Maria, Scozzafava Davide..

BORSE DI STUDIO

Ottobre 2019 - Camerlingo Rossella, in memoria +Marra Onorina.

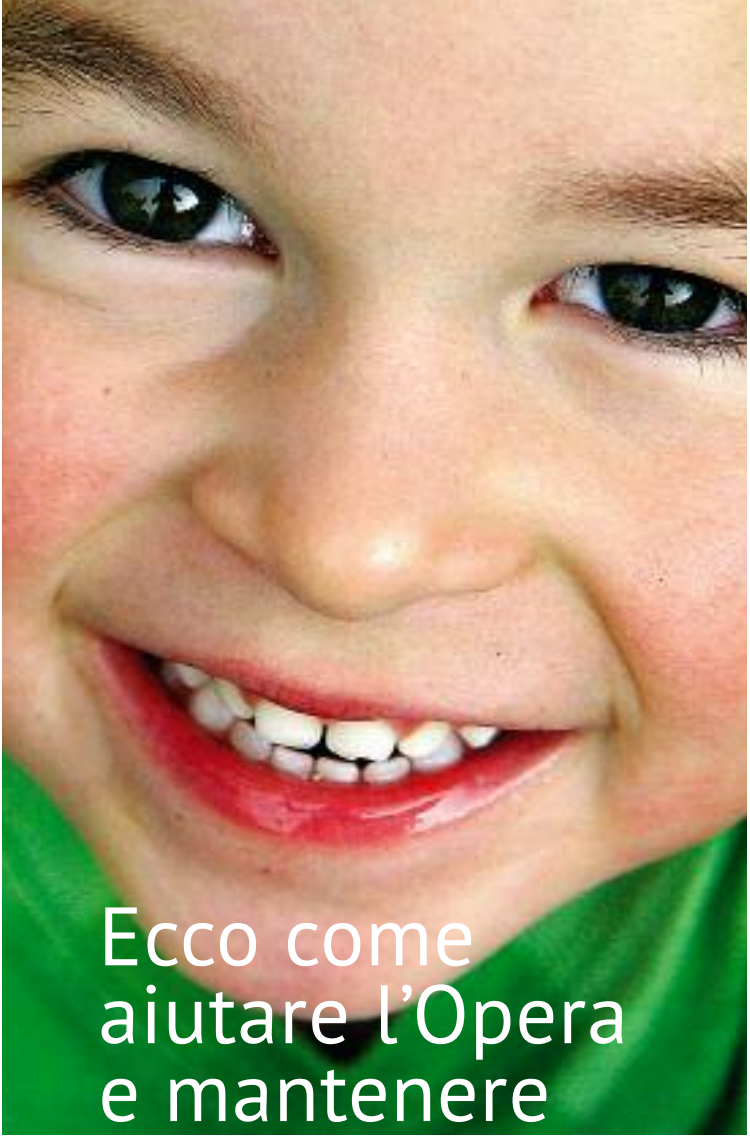
Novemre 2019 - Mastrotto Emilio, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Novembre 2019 - Colombo Piera, in Onore di San Giuseppe - Matarazzi Stefano, a nome proprio - Micheli Maria Vittoria, a nome di Ginevra - Pasini Raffaella Roberto, a nome proprio.

BENEFATTORI DEFUNTI

Ottobre 2019 - Agosti Bruno, Amendola Luigia, Bianconi Irma V. Cardinali, Bonfanti Paolo, Castelli Rosa, Catella Rosina Formioli, Corradin Angela, De Luca Giuseppe, Fraire Edoardo, Marrella Giuseppa, Oberpaul Johann, Parisi Angela, Perra Vanda, Pisano Rimedia, Saracino Arcangelo, Simeone Sr. Anna, Stagnoli Elena, Trapassi Maria.



Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Ottobre 2019

Anzelmo Anna, Siano - Bono Maria Ferrario, Como - Campagnoli Silvana, Agazzano - Centineo Giuseppe, U.S.A. - Cigna Josephine, U.S.A. - Costantino Angela Celeste, Reggio Calabria - Dallarda Alfonso, Milano - Gallo Antonina, U.S.A. - Geraci Rosetta, U.S.A. - Messina Titina, U.S.A. - Munari Carla, Saccolongo - Pasquali Giovanna Silvestri, Bologna - Ruggerone Giannunzio, Trecate - Runza Maria Giuseppa, Ragusa - Trapani Lino e Giuseppe, Sommatino - Trapani Ornella, Camastra.

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a san Giuseppe;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'istituto è ente giuridico, può quindi ricevere DONAZIONI e LASCITI TESTAMENTARI (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
– per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili,
rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma; telefono 0639737681 fax 0639740055;
email: roma.piaunione@guanelliani.it;
– per testamenti: se trattasi di LEGATI si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe» (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia. Per informazioni: tel. 0639737681

www.piaunionedeltransito.org

Newsletter
Pia Unione San Giuseppe

Per seguire e interagire con le nostre attività, curiosità, spiritualità... Puoi chiederla segnalando la tua email, chiamando i nostri uffici o iscrivendoti dal nostro sito.

FAI LA TUA OFFERTA

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Donazione



Tante sono le richieste di preghiera che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe.

